

MARI INTERNI

Collana diretta da Danilo Mandolini

Idrometeore

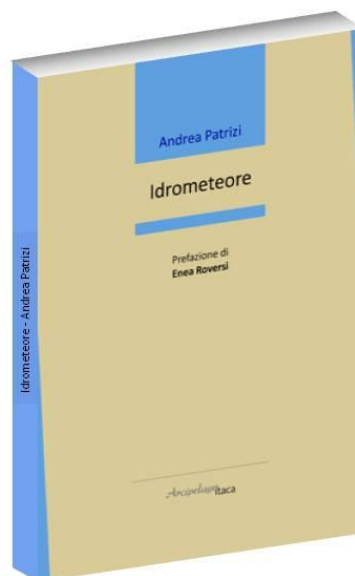
di

Andrea Patrizi

Prefazione di

Enea Roversi

€uro 13,00 - ISBN 979-12-80139-01 6



Andrea Patrizi vive a Roma, dove è nato nel 1955. È impiegato presso l'Università degli Studi "Tor Vergata". La sua precedente raccolta, intitolata *Domenica sera*, è risultata vincitrice della 4a edizione del Premio "Arcipelago Itaca" per una raccolta inedita di versi - Opera prima, ed è stata pubblicata dall'omonima casa editrice nel 2019. Nel corso del 2018 la medesima raccolta ha ottenuto il Premio "In-Versi" (silloge inedita) della casa editrice ChiPiùNeArt di Roma e tre sue poesie sono state segnalate nella sezione "Poesia singola inedita" del Premio "Bologna in Lettere". Nel 2009 un suo racconto intitolato *Per un motivo o per l'altro* è stato pubblicato dalla casa editrice Giulio Perrone di Roma.

Nel libro d'esordio di Andrea Patrizi *Domenica sera* (Arcipelago itaca 2019) la poesia intitolata *Murena* inizia con questi versi: *Dalla distanza di queste nuvole / di barche non se ne vedono.*

Evidentemente le nuvole suscitano in Patrizi una fascinazione particolare e lui stesso me l'ha personalmente confermato, ricordando come questa passione ebbe origine grazie a suo padre, il quale fu il primo a fargliene notare la bellezza.

Proprio attraverso il ricordo del padre e dei suoi ultimi momenti di vita, intrecciato ai ricordi d'infanzia e di giovinezza, le nuvole fanno da sfondo a questa nuova raccolta (...).

In *Idrometeore* le nuvole sono la figura centrale della poetica di Patrizi: esse sono *Diverse per aspetto luminanza / e colore e distinte secondo altezza sviluppo / e forma, ordinate per gamma e fanno da palcoscenico alle storie narrate.*

Sono storie di vita quotidiana, ma più che di poesia del quotidiano parlerei di poesia del singolo momento, del singolo istante: pare di osservare una serie di immagini scattate con la Polaroid, che fissano di volta in volta piccoli momenti, in ambienti familiari.

Troviamo la cucina, con la tavola apparecchiata e quegli echi gozzaniani che affiorano nei versi, il garage, il parco: descrizioni da racconto minimalista, come se dietro a quella Polaroid ci fosse l'occhio di Raymond Carver.

[...]

Da *Chiamare le nuvole col loro nome* di **Enea Roversi**

Alte medie basse
arricciature disposte dall'ombra
coprono tutto o in parte il cielo,
simili a chiome di lamiera
formano veli grigi,
generate da vecchi strati
o da cumuli che si sono estesi
mostrano base piatta
e cima di cavolfiore
quando,
mutando in pesanti e spesse
mura alienano la luce del sole.

Fibratus.

Raggianti aureole di vento e / volubili nature in fuga.

Convergono brevi in mostra
a tratti fra loro distinte
in tendini coricati curvi
e grani di rosa paralleli.

VI.

Lei mi voleva con sé
e la veglia del suo sguardo
disturbava il tuo sonno,
poi nella casa nuova
ho avuto una camera,
hai smesso di indicarmi le nuvole
e sei diventato mio padre,
senza mai più chinarti
per guardarmi negli occhi.

Afona lampada appesa
la flebo goccia un riassunto
aguzzo di luce.
Sulla sedia dell'ospedale resterò in piedi per tutta la notte
e domani mattina
qualcuno verrà a darmi il cambio.

XII.

Credevo non fosse vera la vita
degli altri, compresa la tua.
Per via contraria al tuo odore,
conosco il precetto del gioco,
per i segni dell'asfalto sulle ginocchia
comprendo il sentimento del pallone sotto la scarpa,
per l'esempio di un compagno misuro
la geometria curva della mezza rovesciata,
per la confidenza di un prete imparo
l'intelligenza di spuntare dove mi basta un tocco
e per la grazia di lei so
che senza morire ogni sera si chiudono gli occhi.

Sguarnito tra le spondine del letto,
non ti tocca il perdono, nemmeno se grido.
Starai attaccato ancora per poco
al chiodo della trachestomia.

Esagoni d'oro.

A sfogliar margherite
non si conclude un granché,
lo fai tanto per farlo, un bel prato è lì apposta,
puoi starci in un volare di api
che nemmeno ti guardano e lavorano
per una causa precisa: nutrire tutti quei riccioli scintillanti
di pupe stipate in esagoni d'oro. E tu che fai?
Spicchi un petalo dopo l'altro
senza curarti del mondo,
ma se poi finisce che no, non ti ama,
ti monta l'ansia, perciò stammi a sentire,
torna a casa, metti l'acqua sul fuoco,
due cucchiaini di zucchero
e bevi tutta una tazza di camomilla.

Bianco e nero.

Sulla terrazza della fotografia
c'è tuo nonno a trent'anni
io lo guardavo dal parapetto di fronte
e dietro quella fila di palme,
c'è il mare di Tripoli.
Con le ginocchia guarite di bicicletta,
a Roma portavo un uovo e il pane
all'inglese che stava in cantina.
Per avere quattro ore di scuola materna al mattino
ho preso il diploma.
E solo per voi non ho lasciato la casa.
A Barcis il tumore sarebbe venuto lo stesso,
ma avrei avuto tutto il cielo,
non un balcone soltanto,
un prato di margherite d'estate
e un campanile scivolato di neve in inverno.